

Rinnovabili, salta il decreto sulle aree idonee

L'appello

Re Rebaudengo: «Siano gli uffici di Regioni e Comuni a rilasciare i via libera»

Laura Serafini

Il tentativo di fissare per decreto ministeriale i criteri in base ai quali le Regioni devono identificare delle aree idonee ad accogliere impianti rinnovabili – e dunque evitare poi i veti incrociati ex post di soprintendenze e altri soggetti – per il momento è fallito. Il decreto del Mite atteso per giugno e poi per settembre non è mai arrivato. Il presidente di Elettrocità Futura, Agostino Re Rebaudengo, per questo motivo lancia un appello affinché Regioni, Province e Comuni trovino la capacità di attrezzare i propri uffici tecnici per accelerare da soli il processo di approvazione degli impianti rinnovabili per i quali sono state già presentare domande di allaccio a Terna.

Il tavolo convocato con gli enti locali (la Conferenza Stato Regioni) dal ministero per la Transizione ecologica ha messo in evidenza che le caratteristiche e le esigenze delle varie Regioni sono talmente diverse da non trovare per ora un punto di caduta comune. «L'Italia presenta grandi differenze per livello di industrializzazione, conformazione fisica, ventosità e quantità di sole. L'interazione è difficile e ognuno la pensa in modo un po' diverso – spiega -. Un primo confronto c'è stato a luglio, ma credo che sia stato molto complesso. Il punto fondamentale, però, ora è non perdere altro tempo: non possiamo aspettare che si riparta aspettando un decreto che cerchi la quadra e poi dia tempo altri sei mesi alle Regioni per individuare le aree. Nella situazione di emergenza in cui siamo non c'è più tempo. Le Regioni oggi si trovano in una situazione per cui loro stesse, per i consumi che hanno, sono preoccupate di come sostenere i costi dell'energia. I co-

muni sono preoccupati su come pagare bollette delle scuole e attività e i cittadini e le imprese se possibile ancora di più. È necessario comprendere che l'unico sistema per ridurre il prezzo dell'energia è fare impianti da fonti rinnovabili».

Secondo Re Rebaudengo gli enti locali possono partire dalle domande di allaccio per gli impianti per oltre 200 gigawatt già presentate a Terna. «Sul territorio ci sono già tante ipotesi di possibili impianti. Non è necessario cambiare ora tutte le regole e le griglie – dice -. Occorre rapidamente autorizzare le domande degli operatori perché tendenzialmente sono già stati previsti in aree compatibili. Bisogna andare veloci e dare le risposte. La situazione in cui ci troviamo oggi è davvero di emergenza. Dobbiamo renderci conto che rischieremo blackout, chiusure importanti di imprese, anche i cittadini vedranno aumentare notevolmente le bollette. Non si può continuare a discutere dei massimi sistemi, devono essere fatti gli impianti. Questi possono essere realizzati anche con le regole attuali, se l'obiettivo di chi esamina le richieste è quello di farli. Gli enti locali dovrebbero attrezzare i loro uffici, per passare mediamente da un gigawatt all'anno di impianti autorizzati ad almeno 10 gigawatt, per raggiungere il target europeo di 85 gigawatt nel 2030».

Il ragionamento del presidente Re Rebaudengo è chiaro. Eppure c'è chi fa notare con la premier in pectore Giorgia Meloni abbia fatto osservare come sia importante salvaguardare l'ambiente, ma con l'uomo dentro.

«Credo che la riflessione volesse riferirsi al concetto che le rinnovabili costino di più e quindi ci si preoccupa della spesa – chiosa il presidente -. Le rinnovabili però oggi costano molto meno, non c'è motivo per non farle. Sono sicuro che appena anche il nuovo governo si formerà e ci sarà qualcuno che dovrà affrontare questi temi, da un discorso più politico generale si arriverà a un pragmatismo che porterà a realizzare questi impianti». Inevitabile chiedere se ci sono Regioni che hanno già capito l'urgenza e stanno iniziando a muoversi.

«Mi pare che agli amministratori della Lombardia, ad esempio, nono-

stante la densità di edificazione sul territorio, siano ben consapevoli che devono fare molte più rinnovabili. Le vogliono realizzare sulle coperture dei capannoni industriali e, dove possibile, a terra. Forse il principio da seguire dovrebbe essere: è idoneo tutto quello che non ha un vincolo già in essere. È proprio sulla base di questo principio, del resto, che Terna ha elaborato nel luglio scorso il Documento di descrizione degli scenari, calcolando dove si potrebbero realizzare impianti perché non ci sono vincoli. È emerso che il 27% del territorio, un terzo del terreno italiano, è già disponibile. Faccio notare che per raggiungere il target di 85 gigawatt serve meno del 2% del territorio. La necessità importante è che gli enti locali autorizzino gli uffici per rilasciare permessi, perché le autorizzazioni devono essere fatte bene». Potrebbe, però, esserci sempre rischio che poi le soprintendenze blocchino tutto.

«Mi spiace che non si sia riusciti a trovare un tavolo di lavoro con i Beni culturali, perché certamente noi ci rendiamo conto della bellezza dei monumenti e del paesaggio italiano. Peraltro le energie rinnovabili difendono tutto questo. Se il clima cambia troppo rapidamente, come sta succedendo, questo paesaggio non ce l'avremo più», osserva Re Rebaudengo. «Creare questa contrapposizione è una follia. Noi dobbiamo salvaguardare i beni culturali, ma dobbiamo anche poter accendere la luce. Se poi non abbiamo più soldi perché le attività produttive si fermano alla fine questi monumenti andranno in rovina. È fondamentale che si trovino regole che non siano solo dei "no"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGOSTINO
RE REBAUDENGO
Presidente
di Elettrocità
Futura



Peso: 22%